

I LIBRI

NARRATIVA

Nell'inferno della Camorra e ritorno Le avventure napoletane di Ferrandino

SOSSIO GIAMETTA

LA NOSTRA è l'età di Pericle. Non di Pericle il greco, amico di Fidia e della democrazia, bensì di Pericle il Nero, amico (all'inizio) di Luigino Pizzo e della camorra. Di quest'età Peppe Ferrandino ci dà uno spaccato in questo suo agile libro che ha già riscosso molti consensi. Non senza aver fatto prima purgatorio, come suole, nei bassifondi dell'editoria, da dove era però fortunatamente approdato alla «série noire» della Gallimard. Da dove è ora tornato in

pompa magna all'Adelphi. Dunque Pericle Scalzone (potrebbe chiamarsi Calzone visto che lavora per Pizzo) è «l'uomo-cane» di don Luigino. Don Luigino «ha una bella faccia e pochi capelli, e somiglia a Bianchi che una volta allenava il Napoli». Passerebbe la vita a divertirsi e a cantare, anche in pubblico, le canzoni di Bruno Martino, ma «se fa la faccia seria allora pure i suoi soldati si mettono paura». In che consiste il lavoro del soldato Scalzone? «Di mestiere» dice

«faccio il culo alla gente, stordisco la persona con un sacchetto di sabbia, la lego coi polsi vicino ai piedi a cavalcioni di una sedia o di un tavolo, e poi uso pasta antibiotica per fare scivolare il pesce».

Questo mestiere gli assicura una vita di sciali, a patto di

non sgarrare mai. Ma sgarrà, purtroppo, con Signorinella, potente e riverita sorella del boss Ermenegildo Coppola, capo delle suppliganti di San Gemaro. Da allora è una fuga perpetua, costellata da violenze. Fino all'incontro in un bar di Pescara con la polacca Nastasia, che lavora in una fabbrica

di copertoni. Pericle si mette con lei e coi figli di lei. È una convivenza di convenienza, che oscilla tra gusti e disgusti, finché Pericle matura un progetto. Torna a Napoli e si rivolta contro la sua Famiglia, cioè quella di don Luigino. Penetra in casa della figlia Anna e, minacciando di drogare le sue due figlie-

lette, la costringe a far venire il padre con 25 milioni. Padre e figlia cercano di impietosirlo, di raggratirlo, e, in un abbraccio a tre, Luigino gli taglia il collo con una lametta. Pericle reagisce, spara, poi lega i due e si appresta a «fare il culo» a don Luigino sotto gli occhi della figlia. Ma all'ultimo momento si ferma. «Col pesce dritto in mano» pensa: «Ma che sto facendo?».

È la catarsi, la conversione. Si acciappa a 25 milioni e si dilegua. Se ne sta prima in un luogo appartato a farsi un po' di bagni, quindi raggiunge Nastasia. Ripareranno forse a Varsavia, dove lei, con i 25 mi-

lioni, potrà aprire un negozio di vestiti. Con stile rapido, secco e impietoso, con lingua originale, ottenuta trasferendo nell'italiano le forme dialettali, Ferrandino ci ha dato il ritratto, inquietante e affascinante nella sua naturalezza animale, di un uomo che vive con violenza in tempi violenti. Il boss Coppola, quando deve far ammazzare qualcuno, si mette le mani sulla faccia, «perché non le piaceva e diceva che tutti sono figli di mamma». Ma non per questo si sogna di violare la legge della giungla, il «nomos basilus» della nostra società camorristica.

■ **Pericle il Nero**
di Giuseppe Ferrandino
Adelphi
pagine 144
lire 23.000

CALCIO

Miti Mondiali



■ **Storie e miti dei Mondiali**
di Gianni Minà e Darwin Pastorin
Franco Cosimo Panini
pagine 188, lire 26.000

I Mondiali di calcio in Francia sono appena cominciati: questa è una guida perfetta per riempire gli spazi vuoti tra una partita e l'altra. C'è tutto: foto, ricordi, statistiche, formazioni e soprattutto miti. I calciatori d'epoca, le loro passioni, le loro manie in campo e fuori. Gianni Minà è un giornalista avventuriero col pallino dei misteri dell'uomo, Darwin Pastorin è un giornalista sportivo col pallino della letteratura: ne è venuto fuori un manuale romantico e avventuroso. Con un occhio alla letteratura, appunto, e uno alla pratica da tifo in poltrona: in fondo al libro c'è pure uno schema degli incontri francesi. Da riempire, ovviamente, partita dopo partita.

SAGGISTICA

Donne e lavoro



■ **Italiane al lavoro (1914-1920)**
di Barbara Curli
Marsilio
pagine 338, lire 49.000

Che l'emancipazione femminile, soprattutto nella storia recente, sia passata attraverso l'ingresso e poi l'impegno organico all'interno del mondo del lavoro non è una novità. Ma Barbara Curli, docente di Storie dell'integrazione europea all'università di Firenze, si impegna a dimostrare questo legame storico, sociale, economico e politico in modo dettagliatissimo. La prima guerra mondiale, infatti, accanto alle tragedie portò con sé come conseguenza diretta proprio l'ingresso in massa delle donne nell'industria pesante; provocando di fatto un cambiamento radicale nell'Italia di questo secolo. Nonché un passo importante sulla strada della modernizzazione.

CINEMA

Tutto Spike Lee



■ **Spike Lee**
di Fernanda Moneta
Edizioni Il Castoro
Cinema
pagine 160, lire 16.000

È il guru del cinema nero, il manifesto vivente di una fetta consistente della cultura americana. E non solo di quella underground. Il suo nome è popolarissimo ovunque: è Spike Lee, regista di Atlanta classe 1957. Il Castoro Cinema continua nella sua metodica analisi dei maggiori registi mondiali. E Spike Lee non poteva mancare. Fernanda Moneta prende in esame non solo tutti i film del regista di «Fa' la cosa giusta», ma li contestualizza nella società americana. Un lavoro accuratissimo che termina con l'analisi di «He got game», il film sul basket ancora inedito in Italia ma di cui negli Usa si dice sia il vero capolavoro di questo regista geniale e tagliente.

NARRATIVA

Neri da strada



■ **La strada**
di Clarence Cooper Jr.
traduzione di Andrea Terzi Baldini & Castoldi
pagine 366, lire 13.000

La strada è il luogo dove si incontrano le prostitute e i protettori, i cloro clienti e le volanti della polizia, poi i musicisti di jazz e i disperati ditutta la città. La strada è il luogo da dove è più facile raccontare la vita, dove esplodono le contraddizioni e dove nascono e muoiono in un giorno i sogni di generazioni intere. Clarence Cooper jr, nato a Detroit nel 1934, è stato compagno di giochi di Malcolm X e in tutte le maniere ha tentato di fare una vita normale, ma è sempre finito col tornare sulla strada. Questo romanzo è un culto fra gli intellettuali neri d'America, ma è anche, più universalmente, il manifesto di una generazione. Con un fondo molto autobiografico.

Il giallo si guarda allo specchio Le vertigini di Stanley Ellin

È UN LIBRO smilzo e ha l'aria di essere il classico giallo. In un venerdì molto nero, un uomo trova una donna assassinata nel suo bagno: chi l'ha uccisa? e soprattutto, chi è la donna assassinata? Ma *Specchio delle mie brame* non è il classico giallo. È questo inizio, così rassicurante - di quelli che vi fanno subito pensare: andiamo a vedere come sbrogliare la trama questo Ellin e vediamo se capisco prima della fine chi è la morta e chi è l'assassino - è la prima meraviglia del romanzo breve che Einaudi ci regala nella sua nuova collana dei Tascabili Vertigo (pagine 173, lire 15.000). Una volta abboccato all'amo, il lettore seguirà docilmente il percorso fino alla martellata finale. Una martellata metaforica, è naturale, ma sicuramente molto più dolorosa di un colpo reale.

■ **Specchio delle mie brame**
di Stanley Ellin
Einaudi
Vertigo
pagine 173,
lire 15.000

Einaudi pubblica un romanzo del grande autore americano dove la trama «mystery» scaturisce dall'inconscio



Perché il libro del compianto Stanley Ellin (lo scrittore americano, autore anche di *La specialità della casa*, è morto nel 1986) vi fa abboccare con estrema facilità. Con quel suo tono ironico e rassicurante con il quale, nonostante la puzza di polvere da sparo e la morte nel bagno, si «perde» nella descrizione del lussuoso appartamento al Greenwich di Peter Hibben, nella battuta da humour yiddish sui gusti musicali della moglie, nella digressione sui piaceri e dispiaceri del suo lavoro di editor nella casa editrice McManus & Naish.



Ma poi Ellin vi trascina in un viaggio tutto privato all'interno della vita di Hibben - l'uomo che ha trovato la donna, sanguinante e vestita solo di biancheria intima di pizzo, nel suo bagno - che

mano a mano si trasformerà in un incubo. Suo e vostro, ovviamente. Così che, alla fine, voi poveri lettori ci fate un po' la figura degli scemi, insomma.

Stanley Ellin vi cucina e vi serve insieme al suo libro. Ma questo è solo una piccola parte dello stordimento che *Specchio delle mie brame* crea in chi legge. Questo piccolo noir vi spoglia, vi apre in due, vi sfracella con il botto finale. Per arrivare a capire chi è quella donna mezza nuda morta nel suo bagno, una puttana non più giovane, Peter Hibben dovrà ripercorrere a ritroso la sua vita. Con la memoria che salta da episodi dell'infanzia alla sua recente disavventura matrimoniale, il divorzio, la perdita del figlio Nick, che può vedere solo nel fine settimana, dalle sue scorribande sessuali al rapporto con gli editori. È un percorso che, una volta iniziato, Hibben e voi non potrete abbandonare: non si esce dal tunnel delinato da Ellin senza aver pri-

ma chiarito tutti i risvolti dell'enigma. E poco importa quello che Hibben racconta e pensa di se stesso: inchiodato sulla sedia dell'imputato da un grottesco giudice, che poi è il suo psicoanalista, viene pressato, braccato e torturato. Esposto alla pubblica derisione persino dai suoi genitori, dalla sorella che, ricordando alcuni episodi della loro infanzia, lo bolla come perverso. Se cercate di essere onesti con voi stessi, dice Ellin, scavar nell'inconscio è più o meno come affrontare un processo kafkiano. Dovete essere disposti a tutto e pronti a tutto.

Nel libro, tutto è congegnato per portare chi legge alla sconcertante parola - fine. Hanno detto di Stanley Ellin che è stato un artigiano del racconto. Beh, niente di più artigiano, ovvero di ben fatto, curato, studiato, cesellato, calcolato, è questo libro. Un noir. Lo è, lo sembra. Ma in realtà è anche qualcosa di più. È anche un viaggio nell'inconscio, nella sessualità umana, nel senso e nel mestiere del genitore. E, nonostante l'autore sparga qua e là indizi importanti per capire la chiave del racconto, la soluzione sarete in grado di scovarla soltanto alla fine. Nel corso del processo a ritroso che il protagonista mette in atto per capire la sua vita, «aiutato» dallo psicoanalista, dall'avvocato della moglie e dai parenti in un paradossale e angosciante processo voi vi sentirete a disagio. E poi, chiuso il libro, comincerà il dolore.

Stefania Scateni

SPORT

Vivere su due ruote



■ **Il giallo e il rosa**
di Riccardo Nencini
Edizioni Giunti
pagine 238,
lire 22.000

scano dal cuore contadino, pedale, vino e sigarette, l'estro giottesco della pittura innervato nientemeno che da Annigoni, figlio di un commerciante di bestiame e nipote di un comunista ortodosso, salì alla ribalta vincendo il Giro d'Italia del '57 e il Tour del '60. Era talmente schivo, taciturno e testardo che tra i fedeli del pedale quel Tour è ricordato soprattutto per le imprese della coppia Battistini-Massignan più che per la sua travolgente vittoria, la penultima di un italiano.

La biografia di Riccardo Nencini non ci svela l'enigma umano del campione toscano preferendo veleggiare nella cronaca e nella cronologia. Allora, alla fine, non ci resta che tuffarci nella migliore definizione dell'epoca, quella di Anna Maria Ortese, prima donna a seguire il Giro d'Italia vestita da uomo: «Nencini, il toscano scontroso e gentile. Il ciclista ha un mondo da conquistare e non ama discorrere con quelli che lo hanno già conquistato. È diffidente, un po' triste, ostile». La profezia si avverò. [Marco Ferrari]

DIARI

La storia lungo un anno



■ **Annuario sociale 1998 e Diario '97**
a cura di Sergio Segio e Beppe Gandolfo
Edizioni Gruppo Abele e Daniela Piazza Editore
pagine 478, lire 24.000
pagine 300, lire 18.000

giustizia, Criminalità e mafie, Droghe, Immigrazione, Italia: società e disagio, Mondo: povertà, conflitti e diritti). È prevalsa infatti la linea editoriale di rinunciare alle introduzioni qualificate, ai nomi di spicco, a tutto vantaggio di un incremento corposo delle pagine cronologiche (oltre cento in più). Ma il focus della fatica - prendiamo a prestito il passo finale della prefazione di don Ciotti - rimane quello di «fare e pensare», perché ciò «rimanda immediatamente al diritto-dovere di conoscere e di essere informato».

L'USCITA contemporanea de l'«Annuario sociale 1998» e de «Diario '97» ci porta per una sorta di riflesso condizionato a considerarli come un «unicum». In realtà, a parte la comune matrice torinese, le due pubblicazioni non hanno particolari punti di contatto. È il tentativo di immaginarli complementari forse è più una forzatura della fantasia, che reale convincimento. Tanto l'uno spazia nel mondo della statistica e dei fatti universali, quanto l'altro concentra l'occhio sulla cronaca quotidiana del Piemonte e della Valle d'Aosta, anche se due notizie del '97 sono di quelle destinate a fare il giro del mondo in un lampo: l'incendio del Duomo e il salvataggio della Sindone e la morte di Giovanni Alberto Agnelli, erede dell'impero Fiat. In comune i due annuari hanno però un pregio: quello di essersi migliorati rispetto all'edizione precedente, pur mantenendo l'identica struttura. E di rimanere nell'alveo degli utili strumenti di lavoro per i professionisti dell'informazione e non.

L'Annuario, curato da Sergio Segio, si presenta stavolta più sobrio nelle sue tematiche-guida (Aids, Ambiente, Bambini e giovani, Carcere e giustizia, Criminalità e mafie, Droghe, Immigrazione, Italia: società e disagio, Mondo: povertà, conflitti e diritti). È prevalsa infatti la linea editoriale di rinunciare alle introduzioni qualificate, ai nomi di spicco, a tutto vantaggio di un incremento corposo delle pagine cronologiche (oltre cento in più). Ma il focus della fatica - prendiamo a prestito il passo finale della prefazione di don Ciotti - rimane quello di «fare e pensare», perché ciò «rimanda immediatamente al diritto-dovere di conoscere e di essere informato».

Augura di foliazione anche il «Diario '97» curato dal collega Beppe Gandolfo. Ma sarebbe riduttivo parlare solo di «crescita» quantitativa. In fondo, guardando l'anno passato con il grandangolo e non con lo zoom, è come se l'Almanacco mirasse a mantenere in vita notizie meno eclatanti e non solo negative. Quelle, ad esempio, che magari solo per un secondo hanno mosso il sorriso del classico uomo della strada e non le emozioni tarantolate di noi cronisti. [Michele Ruggiero]